Vinci solo se «Ruby»

Bunga-Bunga, il gioco in cui vinci solo se «Ruby»: è la frase che si trova sulla scatola di un nuovo gioco da tavolo, ispirato alle feste ad Arcore, nato dall'ironia toscana di due comici, Gaetano Gennai e Davide Tafuni. Lo si può comprare a Firenze e a Roma (edicole e negozi, marchio *Cowsheep*) e online: «5 mila copie vendute - dice Gennai - e ce l'ha anche Renzi...»

L'impasse di governo
In tutto questo, il governo è letteralmente paralizzato dai guai di Berlusconi. Il parlamento non legifera, le riforme non si fanno.

Lo scenario
Berlusconi ha cercato il Pd, con argomenti di finanza. «Troppo tardi», la risposta. Ogni alleanza si può discutere, ma senza questo premier.

Il federalismo
La Lega è sul piede di guerra: o giovedì in commissione ottiene il via libera al federalismo, o anch'essa mollerà Berlusconi.

DIRETTORISSIMO

Minzo, stai attento Al Tg1 si sono accorti di qualcosa...

L'HA DETTO! Giorgino ce l'ha fatta a biascicare tra questo e quello che Berlusconi è accusato di concussione e prostituzione minorile! Certo non è granché ma nel depresso pubblico del Tg1 qualcuno particolarmente attento avrà finalmente intuito perché l'opposizione ce l'ha tanto con l'uomo di Arcore e fuori dal paese si chiedono come si faccia, noi, a tirare a campare con un premier in queste condizioni. Giorgino avrà fatto di testa sua oppure Minzolini sta vacillando? Intanto, però, tutta la storia della lettera del premier con la proposta al Pd di lavorare assieme per il rilancio dell' economia è servita come doveva. Per tre volte è stato ribadito il giudizio «irresponsabile e insolente» che da palazzo Chigi è piovuto su Bersani: si è permesso di rifiutare la trappolona e questo, per il cugino di Mubarak è intollerabile e insieme gradevole, cercava un pretesto e l'ha avuto. Caso Ruby citato un paio di volte, ma nella nebbia totale, potevano dire Roby ed era uguale: e chi sarà? Il paese esplode sotto i colpi di reni del premier ma il Tg1 brinda all'irresponsabilità della sinistra. «Non ne vuole ancora sapere di mollare», l'ha detto il Tg1, a proposito dello zio di Ruby, **TONI JOP**

Napolitano non è a scadenza, resta all'ordine del giorno, almeno fino a quando non ci sarà un'assunzione di responsabilità che consenta di vedere una soluzione ad una situazione che, altrimenti, rischia come estrema ratio di condurre allo scioglimento anticipato delle Camere anche non in presenza di una crisi ma davanti ad una evidente impotenza a governare e ad una paralisi politica che i danni più profondi li apporta solo ad un paese stremato. Tutto, ovviamente, nel rispetto delle regole che sono scritte.

Intanto quest'oggi Napolitano a Milano ricorderà alla Bocconi Tommaso Padoa Schioppa. Un rigoroso servitore dello Stato il cui ricordo potrà essere l'occasione per puntualizzare ancora una volta il suo pensiero sulle allarmanti vicende di questi giorni e prenderne le distanze. E domani il presidente sarà a Bergamo, la città dei Mille, dove celebrerà i 150 anni dell'Unità d'Italia. ❖

Intervista a Chiara Moroni

«Le ragazze? Scendano in piazza Decenni di conquiste al macero»

La deputata Fli: «È una situazione triste e decadente. Anche per questi comportamenti ho lasciato il PdL. Berlusconi? Non è questo l'uomo che ho conosciuto, la vita lo ha cambiato»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA
ffantozzi@unita.it

Chiara Moroni, 36 anni, deputata di formazione socialista, la scorsa estate ha dato un dispiacere a Berlusconi abbandonando il PdL per il Fli.

Cosa la colpisce dello spaccato che sta emergendo ad Arcore e dintorni?

«Le dichiarazioni dei padri, dei parenti delle ragazze. Un degrado fortissimo dei costumi di cui forse non ci eravamo accorti. Io sono tutt'altro che moralista: è questione di valori della società, formazione dei giovani, aspettative e obiettivi. E come raggiungerli: lo strumento più condiviso qui è la scorciatoia. La negazione della meritocrazia».

I dialoghi nelle intercettazioni: persone inconsapevoli o determinate?

«È una situazione triste e decadente. Le donne per prime devono tornare a indignarsi. Sono figlia di una generazione che si trova diritti e opportunità, sul lavoro e in famiglia, grazie alle battaglie delle nostre madri. Ma le ventenni di oggi non ne hanno contezza. Abbiamo abbassato la guardia».

Diamanti vede un Paese spaccato in due come una mela: la metà degli italiani è quantomeno indulgente con il premier.

«A Brescia, con i miei amici di infanzia, ho toccato con mano questa indulgenza. Per i maschi è un modello di virilità. C'è chi dice che i problemi sono altri. Ormai la gente non riconosce più l'etica pubblica come valore fondante delle istituzioni e della comunità».

Andrà in piazza il 13 febbraio?

«Lo valuto seriamente. Ma è in concomitanza con il congresso di Fli. Hanno la mia adesione morale e intellettuale: le donne devono tornare in piazza. Decenni di conquiste sono finite al macero».

Lei ha condiviso con Berlusconi un pezzo di percorso politico e un rapporto umano. Si era mai immaginata queste vicende?

«Francamente, questo dipinto non rappresenta l'uomo che ho conosciuto quando ho deciso di fare un percorso con lui. Non era la persona di questi giorni. Forse le vicende della sua vita lo hanno cambiato. E questi comportamenti non sono estranei alla mia scelta di lasciare il PdL. Non è una questione penale ma di opportunità».

Diritto alla privacy

«Per chi riveste cariche pubbliche è ridotto. Giusto e doveroso tenere comportamenti decorosi e rispettare la riservatezza»

In piazza

«Le donne per prime devono tornare a indignarsi. Non sono certo vittime della stampa o dei magistrati...»

Queste ragazze sono artefici del proprio destino o prodotto di un ambiente culturale e familiare che non lascia alternative?

«Direi il combinato disposto. Credo che ognuno si crei la sua vita, ma nella misura in cui ha gli strumenti per farlo. Non tutte le ragazze italiane si prostituiscono, per fortuna, ma spesso mancano gli anticorpi».

Perché?

«Molta responsabilità è della tv commerciale. Le intercettazioni, le foto, sono la trasposizione nella realtà dei tronisti della De Filippi. La politica dovrebbe bilanciare questi messaggi. Attraverso la scuola, l'università, l'emittenza pubblica».

Non succede?

«È il vero nodo del conflitto di interessi: culturale, non politico. È questo che mi fa infuriare».

Lei ha una storia familiare nota e drammatica. In questi giorni c'è chi ritiene queste ragazze vittime di persecuzione giudiziaria e mediatica, sottolineando che il ritrovarsi sbattute sulle prime pagine potrebbe avere conseguenze per il loro equilibrio, la loro salute mentale. Lei che cosa crede?

«È un tema serio. Si confrontano due temi spesso in conflitto: libertà di stampa e diritto alla privacy. È ovvio che la situazione per le ragazze coinvolte è pesante, inciderà sulle loro vite, non lo supereranno facilmente. Ma non sono vittime della stampa o dei giudici bensì di quel degrado che le ha condotte lì. E in parte di se stesse: fuori c'è anche un altro mondo».

Anche Berlusconi stigmatizza i media.

«Chi riveste cariche pubbliche ha una privacy ridotta. Penso a Nicole Minetti, consigliere regionale, e ancor più al premier. Per le persone pubbliche è giusto rinunciare a un pezzetto di libertà personale. L'esemplarità dei loro comportamenti è doverosa. E tra questi c'è il dovere di mantenere e tutelare la riservatezza. Penso anche alle clamorose lacune della sicurezza ad Arcore». ❖